

INTERVISTA A GIORGIO FEDRIZZI

PERCHÉ PARLIAMO DI PNR

Va superato il criterio del campionamento statistico a favore dell'analisi del rischio.

di Eva Rigonat
Fnovi

Sei responsabile del Reparto Chimico degli Alimenti di Bologna dell'IZS Lombardia ed Emilia Romagna. Qual è il tuo ruolo in merito al PNR?

Giorgio Fedrizzi - Tra i servizi analitici erogati dal Reparto chimico nel settore della sicurezza alimentare c'è anche quello di effettuare le analisi previste dal Piano Nazionale Residui (PNR) e dall'extra PNR previsto dalla regione Emilia Romagna. L'attività in realtà è fortemente integrata con il laboratori della sede di Brescia per ottimizzare le risorse e per specializzare sempre di più laboratori nelle ricerche analitiche e nell'approfondimento delle tematiche previste dal PNR come ad esempio la ricerca dei residui di farmaci veterinari anche in relazione all'attività di farmacovigilanza e di farmacovigilanza.

E.R. - Sul sito del Ministero della Salute sono stati pubblicati i risultati del PNR del 2012. 0,15% di positività al PNR su più di 40.000 campioni riferita per lo più ai residui di antibiotici e in misura molto minore agli anabolizzanti. I risultati sembrano dire che siamo bravi ma la Professione veterinaria ha una percezione diversa della situazione e si interroga. Come valuti questa percezione?

G.F. - La percezione della professione merita attenzione. Infatti c'è sicuramente necessità di una corretta lettura del dato. Il PNR nasce con una decisione europea del 1986 su base statistica riferita al numero di macellazioni o di aziende presenti e non sull'analisi del pericolo e conseguente valutazione del rischio, con il risultato di essere, oggi, un piano costoso e poco stimolante per la professionalità veterinaria. Ma questo non è un problema solo italiano, bensì europeo; tant'è vero che da alcuni anni a livello europeo si parla di revisione e rivalutazione del PNR.

E.R. - A livello macroscopico facci capire qual è una conseguenza di tale sistema.

G.F. - Su base statistica alcune nicchie, che peraltro contribuiscono in modo consistente alla positività complessiva, non sarebbero investigate. Due esempi per tutti: il suino o meglio quelli destinati alla produzione delle porchette e il miele.

E.R. - E dunque queste nicchie come mai vengono invece investi-

gate? E perché contribuiscono in modo consistente alla percentuale di positività?

G.F. - Le "nicchie" che non riguardano solo particolari settori produttivi, ma anche particolari realtà di settori produttivi diffusi, sono conosciute da chi opera sul territorio. La percezione del rischio che possono rappresentare è strettamente connessa non solo alla competenza degli operatori, ma anche alla conoscenza e alla particolare professionalità di chi opera in quell'ambiente. Vengono dunque investigate grazie alle volontà locali di tutela della salute dei cittadini. Sono le Regioni, che nei margini concessi dall'extra Piano possono decidere di investigare con la definizione di specifici extra-PNR. Oltre a questo interviene anche la possibilità del singolo operatore o servizio veterinario di campionare "su sospetto" in base a specifici indicatori noti o di sospetto e non puramente statistici. Il contributo è evidente. La percentuale di positività dei campioni fatti su sospetto è altissima, diminuisce in quelli fatti per extra Piano fino ad un crollo delle positività del Piano mirato nazionale. Mediamente le positività dell'extra Piano mirato sono dieci volte superiori a quelle del PNR.

E.R. - Ma queste "indicazioni" da un anno all'altro dovrebbero passare dal territorio al Ministero per una diversa programmazione dell'anno successivo?

G.F. - In parte passano, ma il sistema statistico non consente mai un successivo intervento incisivo della programmazione per un settore. A questo si deve aggiungere che non da tutti i territori arrivano segnali. L'analisi del report del PNR rende evidente come alcune regioni sviluppino non solo un extra Piano, ma lo sviluppano in base alla effettiva valutazione del rischio contribuendo ad evidenziare tipologie produttive a rischio, mentre altre regioni non si muovono in questa direzione, o non programmano



per niente o programmano in modo poco efficace un extra Piano.

E.R. - Rimanendo all'interno di questo sistema, quali sono le criticità che comunque potrebbero essere superate subito, con azioni migliorative efficaci?

G.F. - Una macroscopica criticità è relativa al prelievo al macello in presenza di dichiarazione di avvenuto trattamento entro i 90 gg prima. Spesso non viene ricercata la molecola dichiarata nel trattamento e non vi è nessun obbligo di legge a farlo. Evidente come questo non ci consenta di valutare né dichiarazioni fatte solo per comodità dell'OSA in caso di sovradosaggio o mancato rispetto dei tempi di sospensione, né eventuali indicazioni di reale idoneità dell'AIC. Un'altra criticità riguarda la necessità di modernizzazione e adeguamento del sistema informatico nazionale ai criteri di una ricerca che contempli un ampio spettro di indagini sugli stessi campioni. Infatti, ricercare sullo stesso campione più classi di antibiotici incrementerebbe la possibilità di riscontro. Questo tuttavia si pone anche come un limite di legge oltre che di supporto tecnico. Attualmente infatti vige l'indicazione di ricercare una sola molecola per campione e, certo, questo prevederebbe anche l'adozione da parte dei laboratori di analisi di metodiche analitiche di ampio *screening* ad es. di *screening* tra più classi di antibiotici.

E.R. - La parola "screening" mi richiama una domanda un po' particolare. Perché nel miele lo screening per gli inibenti è posto a 10 µg/kg e il limite di azione a 5? È incredibile il tempo che i veterinari pubblici perdono con gli avvocati in ricorsi scatenati da questa impostazione.

G.F. - È un errore al quale bisognerà rimediare. Il porre la positività di un campione ad un valore inferiore a quello della capacità di screening di un laboratorio accreditato per quel-

la prova, genera falsi negativi per tutte le positività comprese tra i due valori per tutti i laboratori che non abbiano capacità di *screening* in quel range e genera sperequazioni tra OSA per le conseguenze di quelle analisi a seconda del laboratorio in cui sono state eseguite. Rimane comunque il fatto che la positività sia da considerarsi a valori di 5 o più µg/kg.

E.R. - Altre criticità migliorabili nell'immediato?

G.F. - Formazione dei veterinari e operatori in generale e omogenea distribuzione dei prelievi durante l'an-



no. Sono azioni correlate che tra l'altro inciderebbero sui tempi di risposta degli IZS.

Non c'è offerta formativa sul PNR, sul suo significato con conseguente bassa condivisione al conseguimento di risultati utili. C'è bisogno di accrescere le conoscenze sulle nuove frontiere dei contaminanti e delle nuove classi di antibiotici. Capire il PNR e la sua importanza consentirebbe di superare difficoltà organizzative che portano oggi ad avere picchi bassi di campionamenti in alcuni periodi vanificando di fatto il significato di campionamento "imprevisto" e picchi alti in altri periodi che rallentano la possibilità di risposte tempestive degli IZS.

E.R. - Giorgio, parli di un futuro convincente.

G.F. - Un futuro convincente, rimanendo nei temi trattati, è quello di vedere una modifica della normativa europea. Molti aspetti del PNR sono

infatti fortemente vincolanti per gli Stati membri. La modifica dovrebbe portare al superamento del criterio del campionamento puramente statistico, salvo forse ancora per i contaminanti, attuando un'analisi del rischio che si muova su logiche di professionalità e conoscenza del settore produttivo. Per gli anabolizzanti il prelievo al macello, a raffronto dei moderni cocktail con emivita brevissima, deve lasciare il passo ad una crescita dell'impegno in allevamento, in tutte le fasi dell'allevamento, basandosi sulle realtà produttive e non sul criterio statistico e con un impegno di prelievo che contempli anche campionamenti in giornate quali sabato, domenica e festivi.

Ma soprattutto il PNR deve diventare un piano a supporto della farmacovigilanza e della farmacosorveglianza. La Commissione europea sta valutando i PNR di tutti i paesi per i così detti CIAs (Critically Important Antimicrobials) che comprendono fluorochinoloni, cefalosporine di 3^a e 4^a generazione e macrolidi. L'Italia è risultata carente in merito nel suo PNR. Abbiamo infatti ricerche non richieste dal PNR e, per altre, non abbiamo laboratori accreditati.

E.R. - In chiusura?

G.F. - In chiusura faccio io una domanda (e fornisco anche la risposta). Perché parliamo di PNR?

Perché è l'unico piano che consente la critica. Del PNR infatti abbiamo i dati nazionali, regionali e la programmazione è puntuale e concordata annualmente. Per il Piano alimentazione animale i riscontri sono inferiori, la rendicontazione non è omogenea, le sostanze ricercate in molti casi sono obsolete e non tiene in giusta considerazione la globalizzazione che regola il mercato delle materie prime. Non esiste infatti una rendicontazione adeguata e la mancanza di riscontri fa della veterinaria una professione cieca. ■